

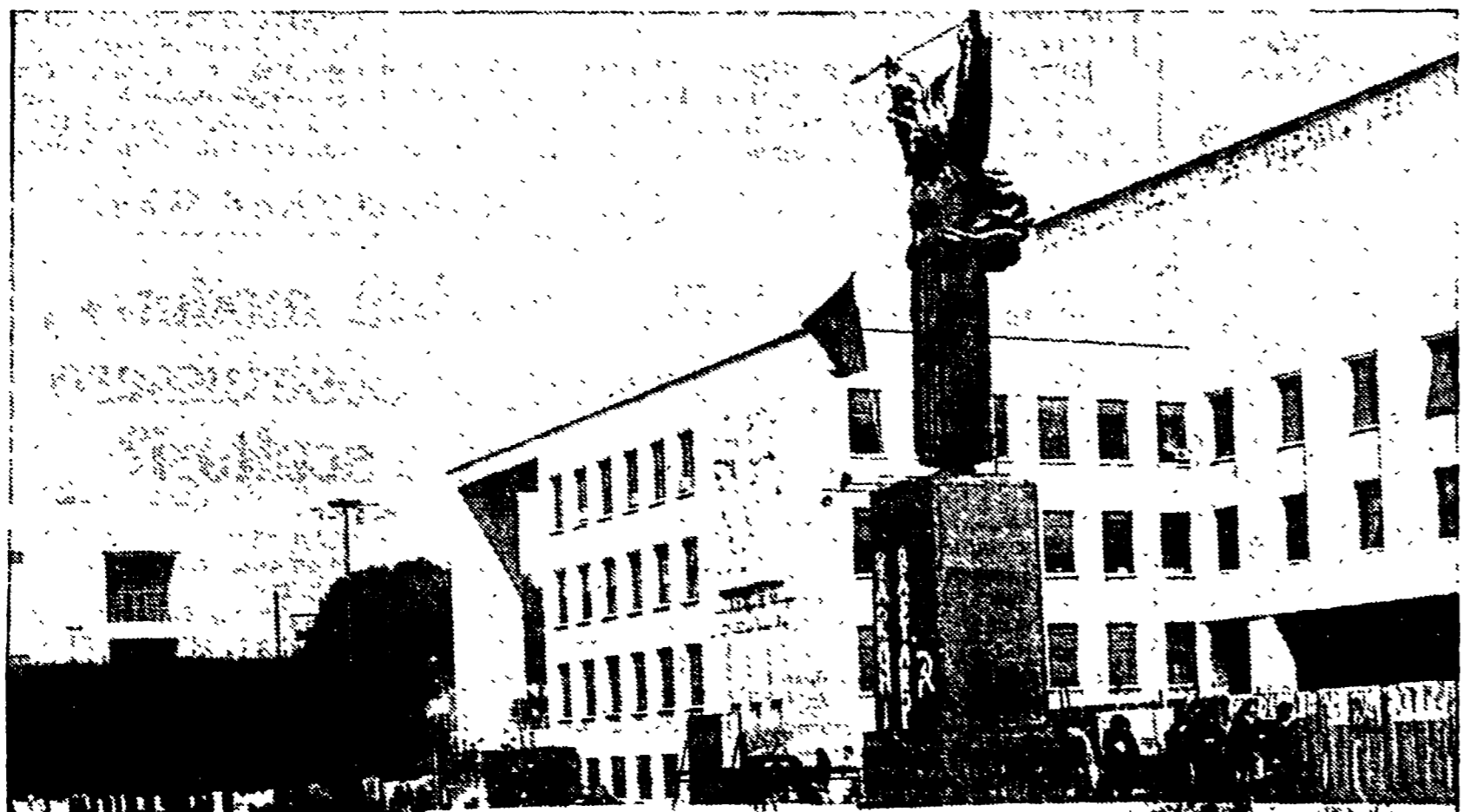
Un convegno dei comunisti per presentare alla Regione il progetto sull'informazione e il sistema universitario

Cultura: questi i primi passi

La sala di Palazzo Braschi dove si svolge il convegno del PCI «Progetto cultura» è stracolma. Al tavolo della presidenza ci sono Maurizio Ferrara, il sindaco Ugo Vetere, Gianni Borgna e Aldo Tortorella e tra il pubblico i nomi noti sono tanti, è tanta anche la «semplice» gente che con gli «addetti ai lavori» c'entra poco. Si presentano le iniziative del comitato sull'informazione e il sistema universitario del Lazio. Questo è il primo motivo di interesse, poi c'è anche la curiosità di sapere quale sarà la risposta dei comunisti alle polemiche nate sul governo della cultura. Risalgono a pochi giorni fa la sortita del presidente della Regione contro il direttore del Teatro dell'Opera, le dichiarazioni del prosindaco Pierluigi Severi sull'assessore Nicolini, tanto per citare qualche argomento locale. Ma la questione è più ampia. Si dice che tra comunisti e socialisti sia sorta una «battaglia» per l'egemonia di un settore che acquista sempre più importanza e rilievo. Certo chi si aspettava di poter aggiungere un nuovo episodio nelle battute polemiche è rimasto deluso. Una risposta c'è stata, ma su un piano diverso; proprio perché fin dalla relazione — di Gianni Borgna, responsabile della commissione cultura del comitato regionale — si sono affrontati, punto per punto, i nodi dolenti dello sviluppo della Regione. Si è fatta un'analisi, corredata dai dati della politica culturale in questi anni, sono state presentate le proposte dei comunisti. Insomma si è disegnato un progetto. Ora bisogna misurarsi e discuterlo, concretamente.



La relazione di Gianni Borgna - Un pacchetto di leggi L'intervento del sindaco Ugo Vetere - Nuove tecnologie e mutamenti della società - Il peso sempre maggiore dei tecnici Le iniziative del PCI sul sistema universitario - Effimero e permanente: una polemica superata - Proviamo a misurarci sui progetti



In alto: Antonio Ruberti, Aldo Tortorella e Mario Tronti, qui sopra l'Università di Roma

Una città che cambia. Come?

Com'è cambiata Roma, come è cambiato il Lazio. In questi ultimi anni? E quali sono gli strumenti e i metodi, gli alleati per definire e realizzare quel progetto per una capitale diversa, per la agognata «metropoli»? Queste in sintesi le domande che hanno attraversato quasi tutti gli interventi. Proprio perché tutti hanno portato il loro contributo specifico a come si può fare per trasformare la città, proprio perché non c'è stata al convegno — come ha detto il compagno Tortorella nelle sue conclusioni — dissertazione «da tesi di laurea» viene da chiedersi: sarebbe stato possibile cinque anni fa discutere come si è discusso ieri? Sarebbe stato possibile anche solo descrivere, una città come questa? Plena di contraddizioni, è vero, ma anche piena di spinte, di richieste. Quando si dice che Roma non ha visto una produzione culturale vera e propria, forse non si ricorda un fatto: le scelte compiute sono un patrimonio di tutta l'amministrazione, non solo dei comunisti. I problemi che si pongono oggi sono il frutto di una grande crescita della città. Ma adesso, dopo questo primo passo è sufficiente dire che Roma deve diventare capitale della cultura? È sufficiente insomma recuperare tutto il patrimonio storico scientifico, artistico della città per poter dire — finalmente — che Roma è una città diversa?

Be' sarebbe già un passo avanti. È una conquista sapere che le testimonianze della città antica non resteranno a marcire nei magazzini, per esempio. Ma non è sufficiente. Se è vero che intorno a quel progetto di Roma vera capitale del Paese c'è un'unità di forze, non è vero però che c'è unanimità nelle scelte. Le resistenze perché questa città cambi ci sono, eccome. Basti pensare che c'è ancora chi dice che nelle amministrazioni di sinistra si spende troppo per la cultura. Basti pensare che alla Regione i finanziamenti avrebbero dovuto essere ridotti del 27% per capire che la battaglia è ancora tutta da fare. E se è vero che il rinnovamento tecnologico — come ha detto Antonio Ruberti rettore dell'Università — può essere utilizzato e gestito da tutti, è anche vero che esiste il tentativo di «pilotare» il consenso attraverso una «produttività» fasulla che oggi prende il nome di «consumo culturale di massa».

Carla Chelo

Un convegno del comitato cittadino

Ma sulle pagine dei giornali c'è davvero la realtà della droga?

Droga e informazione: se n'è parlato ieri in un convegno organizzato dalla sezione mass media del comitato cittadino impegnato nella lotta alla diffusione dell'eroina. All'iniziativa hanno partecipato rappresentanti della stampa e della Rete uno della Rai, l'assessore alla Sanità del Comune Franco Prisco ed il sindaco Ugo Vetere. Le dimensioni del fenomeno, quali città ne sono coinvolte ed in che modo, le contraddizioni che si riscontrano tra i dati a disposizione: tutti questi problemi fanno sentire l'urgenza di un coordinamento dell'intervento in questo settore dell'emarginazione sociale. Per far questo la collaborazione dei mezzi di comunicazione è fondamentale. fondamentale il impegno quotidiano di tutti quelli che si occupano del problema; il sindaco nel portare il suo saluto al convegno l'ha sottolineato.

«Non si può — ha detto — attribuire alle amministrazioni comunali responsabilità che esse non hanno. Pochi mezzi e soprattutto poco potere contro le grandi organizzazioni mafiose ci rendono spesso inermi nel con-

fronti della morte di tanti giovani. Per questo la discussione sulla droga che si è svolta nei giorni scorsi alla Camera è una grande vittoria, un grande risultato». Ma non è tutto. I ministeri che agiscono separatamente su di un fronte unico — prevenzione, punizione del crimine, sanità, — creano falle nello schieramento di lotta. Il loro lavoro va accorpato ad alto livello, va unito alle spinte dal basso che ci sono, che sono forti e combinate. Dal convegno sono emerse poi spinte all'apertura sulle pagine dei quotidiani di una riflessione sul ruolo dell'informazione nella vicenda droga. L'incontro è stato concluso da Franco Prisco che ha ribadito l'impegno del Comune nel sostenere le comunità di base che si sono create a Roma. In tutti i quartieri stanno nascendo dei comitati di lotta, ovunque si scorgono i segnali di una ribellione profonda all'emarginazione da eroina, una volontà di tornare alla vita, all'impegno sociale, alla battaglia per la trasformazione delle condizioni di esistenza che creano in tanti giovani il desiderio di mettersi da parte, di rinunciare a tutto.

Paolo Raponi

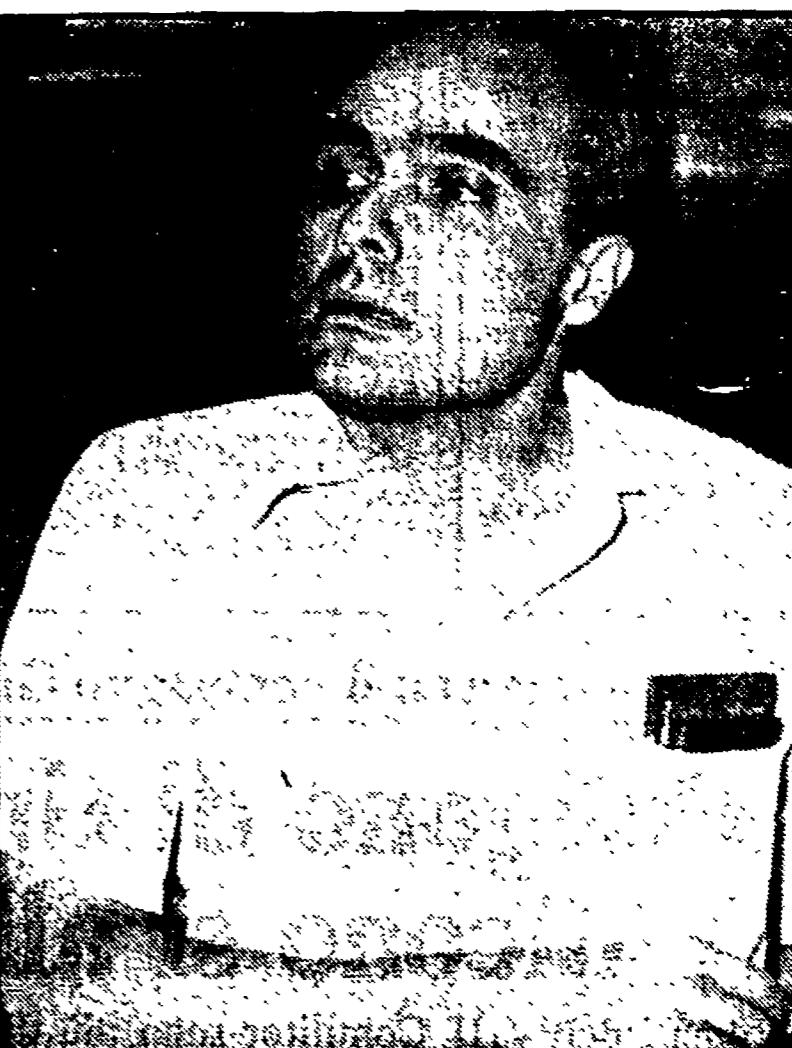
Si spara nel bar di via dei Volsci inneggiando alle BR

È entrato in un bar di via dei Volsci, e ha detto alla proprietaria: «Se mi uccido è colpa dello Stato». Poi ha poggato la canna della pistola alla tempia e ha premuto il grilletto.

Paolo Raponi, 44 anni, pregiudicato per furti e rapine è morto ieri sera al S. Giovanni dove era stato ricoverato in condizioni gravissime. Prima di togliersi la vita aveva scritto su un biglietto: «Addio, vado a raggiungere i compagni delle Br caduti per la rivoluzione».

Liberato l'architetto «esiliato» per il fallimento di Genghini

L'architetto Marco Ciatti, il dirigente della Genghini costretto all'esilio forzato in Arabia per colpa delle note vicende giudiziarie passate dall'impresa di costruzioni, è tornato ieri a Roma. Si è conclusa così, con il suo ritorno in Italia, il lungo braccio di ferro tra il governo di Riad, creditore della Genghini, e la società italiana. La lunga prigionia del professionista romano (che è rimasto in galera per sei mesi) cominciò pochi giorni prima che la «Genghini» venisse dichiarata fallita dal Tribunale. L'architetto venne infatti riconosciuto colpevole, secondo il sistema giuridico musulmano, dell'inadempienza della ditta nei confronti dei cantieri del re saudita Khaled, dove non erano stati portati a termine i lavori previsti.



Marco Ciatti

Dopo una lunga attesa il governo di Riad ha finalmente accettato la supplica presentata a favore del dipendente, dal commissario della società Mario Piovano. È stato alla fine raggiunto un accordo in base al quale l'architetto potrà rifarsi sugli immobili e i materiali sequestrati alla Genghini.

Un punto di partenza

La prima considerazione parte dai profondi cambiamenti che hanno investito in questi ultimi anni quella che tradizionalmente s'intende per cultura. L'introduzione di nuove tecnologie ha mutato profondamente il modo di vivere della gente. Non solo sta trasformando radicalmente la nostra civiltà. Potremmo dire addirittura che la «comunicazione» si sostituisce sempre più al «trasporto», e che al posto della parola scritta è subentrata la civiltà dell'immagine. «Viviamo — diceva Gianni Borgna — una rivoluzione simile a quella della scoperta della stampa ai tempi di Gutenberg». Cresce il numero dei tecnici e degli intellettuali. Queste categorie cominciano a pesare quanto le classi vere e proprie, così si dice. Eppure in una situazione di così radicale mutamento, il nostro governo non

sembra capace di un intervento adeguato. Allo sviluppo della cultura lo Stato risponde con una legislazione vecchia e inadeguata, stanziando cifre irrisorie, in forma di puro sussidio. Un dato: al Teatro di Roma, del 5 miliardi annui di finanziamento, dallo Stato, vengono solo 800 milioni! Ma se l'intervento nazionale per la cultura è rimasto fermo da decenni i cittadini al contrario esprimono sempre più fortemente i bisogni di cultura. Si va di più al teatro, al cinema, a ballare, ad ascoltare la musica classica: Roma è in cima alla classifica. Ma Roma è anche la città più colpita dalla crisi che investe la produzione culturale. Il cinema era una volta la seconda industria di Roma,

4000 persone in questo settore hanno perso il loro lavoro. Ma se il nostro governo sembra aver rinunciato ad intervenire in questo settore (oggi, sembra quello che offre le maggiori possibilità di sviluppo) la grande industria straniera ne ricava da qualche anno ottimi profitti, piazzando prodotti nel nostro paese, diventato ormai un grande distributore. È toccato alle Regioni, agli Enti locali supplire all'assenza di interventi da parte dello Stato. Nel Lazio — nei cinque anni in cui ha governato la giunta di sinistra — sono state varate numerose leggi innovative (quella per la promozione culturale, i giornali nelle scuole, l'educazione permanente, le cinescrite) e i finanziamenti per i

musci (solo per fare un esempio) sono cresciuti dai 36 milioni del '75 ai 600 del '76 (anno in cui s'insediò la giunta di sinistra). Un confronto con la attuale maggioranza pentapartita? Dei quasi dieci miliardi stanziati durante l'ultimo anno della giunta rossa rimangono 2 miliardi. Questo è il preventivo presentato dall'attuale giunta per il 1982. Sono cifre che fanno pensare. Non ci si può però illudere che gli interventi degli anni passati siano riusciti a supplire alla mancanza di una normativa statale. L'intervento degli Enti locali è stato utile anche come strumento di sollecitazione nei confronti del governo, ma su molti temi bisogna riaprire

una vertenza. Intanto al convegno sono state presentate una serie di leggi regionali da presentare al governo della Regione. La prima (ed è forse la principale) è una legge quadro che riordina tutte le attività culturali, riconosce la figura dell'operatore sul territorio, dovrebbe eliminare molte dispersioni di risorse. Un'altra proposta riguarda la cooperazione culturale, l'associazionismo universitario, i corsi di istruzione musicale, l'associazionismo, gli enti culturali pubblici. Ancora sull'università — in particolare su Tor Vergata — è stata lanciata la proposta di indire un concorso di idee che progetti le attività del nuovo centro.

Sul litorale, nella zona di Cerveteri-Ladispoli, grandi aziende agricole della nobiltà romana smobilizzate per far posto ai villini e ai residence

C'era un papa che regalava la terra ai nipoti Ora i nipoti regalano la terra ai palazzinari

La storia dei «giornalieri» della BECA di Ruspoli - «L'agricoltura può rendere ma qui chiudono tutti» Il lavoro alla Federbraccianti

C'era una volta... un papa, anzi più papi, i quali regalavano ai nipoti, e ai loro figli, tutta la terra che, guardando dal mare, arrivava fino al monte. Sul litorale tirrenico, a nord (e non solo a nord) di Roma, sull'Aurelia sono nate, così, nei secoli scorsi, grandi proprietà terriere intestate ancora (qualche volta trasformate in società) alle casate della nobiltà romana. Nella zona di Cerveteri-Ladispoli, tanto per fare un esempio, grossi appezzamenti portano questi nomi: Torlonia (600 ettari: metà bosco, metà allevamento di bestiame, con 11 lavoratori fissi); Pallavicini (540 ettari, tutti seminativi). Fino alla grande gelata del '72 coltivava campi di cereali romaneschi e impiegava 120 operai; approfittando dei danni del freddo «spiantò» tutto, ridusse il personale a soli 11 elementi e lasciò il terreno a seminato in attesa di trasformare gli ex carciofeti in «case al mare»; Marini Detlina (750 ettari a pascolo e a bosco con soli tre lavoratori fissi). Poi c'è Ruspoli, l'unico che aveva impiantato un'azienda pilota: ma anche lui oggi (come raccontiamo qui accanto) vuole smobilizzare per dare il via al cemento. Altri, come gli Odescalchi (Livio) nel '600 fu fatto duca di Ceri e Cerveteri da uno zio, Innocenzo XI) hanno già quasi tutto venduto. D'altra parte sono stati i primi: dalle carte risulta che Baldassarre-Ladispoli Odescalchi fu colui che impiantò la «stazione balneare di Ladispoli», che così si chiamò dal suo nome.



Si chiama Rita, ha 22 anni. Altrettanti o forse meno ne ha Roberto. E così tutti gli altri giovani che troviamo nella sede della Federbraccianti di Cerveteri. Un locale imbiancato a calce, a pochi passi dalla piazza del paese dominata dall'antico palazzo principesco. La sede è adobbata con semplicità: un comò e un armadio che derivano chiaramente da una vecchia stanza da letto, un tavolo pesante con sopra una macchina per scrivere, un altro tavolo di fortuna traballante sui cavalletti e una seriissima cassetteria da ufficio alta fino al soffitto. Sul muro di fondo spicca una grande riproduzione del celebre quadro di Pellizza da Volpedo, «Quarto Stato»; sulle altre pareti piccole mappe delle aziende agricole della zona. Una, in particolare, quella della BECA (Società bonifica e condonazioni agrarie, derivata dalla società a.r.l. Bonifiche Giovanni Ruspoli) questi ragazzi la conoscono bene. Anzi, a occhi chiusi. Dice Roberto: «Qui hanno distrutto venti ettari d'Italia». E per un momento ci si immagina venti et-

tari del nostro paese che vanno in malora, ma Roberto s'accorge dell'equivoco e precisa: «Venti ettari coltivati a uva Ippocrene che maturava sia in anticipo, ad agosto, sia a Natale». La BECA. Questi ragazzi — iscritti nelle liste dei disoccupati — ci lavorano come «giornalieri» a 25 mila lire al giorno (la metà di quanto si prende nell'edilizia): «Otto ore, come se fossimo nel 1912, invece che nell'82», sottolineano. Ma sono senza lavoro e, soprattutto, credono «nella terra». E proprio perché ci credono hanno aderito alla sede della Federbraccianti. Con piglio, tutti giovani, mi dicono che non ci sono responsabili ufficiali. Tutti sono responsabili. E tutti devono dare il loro contributo di lavoro e di idee. Ma sono anche «giornalieri» un po' particolari. Non si accontentano di «diridare» i peschi (dove «diridare» sta per dividare, cioè togliere dalle piante i frutti piccolissimi in modo da avere un prodotto di migliore qualità), di zappare la vigna, ma studiano da soli, o vanno a scuola (seguono corsi di formazione del professore Fide-

schelli preside dell'Istituto di frutticoltura di Ciampino) e fanno esperimenti. Come quello della coltura in serra di peperoni. «Non classiche serre — spiegano — ma serre basse, senza intelaiature, alimentate da un piccolo motore che immette aria. Poco costo e buon risultato». Oppure sperimentano peschi nani che si possono piantare più fitti. Ma allora l'agricoltura può rendere? Ce li abbiamo tutti addosso. Certo che può rendere, ma ci vuole una cultura dell'agricoltura, ci vuole programmazione. E cominciano a raccontare della BECA, cioè di Ruspoli, che aveva messo su un'azienda pilota, un punto di riferimento. E però — dicono — ha avuto finanziamenti fortissimi dalla Regione — quasi due miliardi dell'epoca (ecco guarda queste sono le copie dei documenti) — anche perché questa è una zona d'oro, dove viene bene tutto, «riscaldato» dal mare e protetto dai monti. Ma poi Ruspoli si è stancato. I dirigenti della BECA hanno iniziato col dire che l'azienda era in difficoltà, e quindi, a licenziare. Hanno cercato, in

tutti i modi, di mandare via le famiglie, usando tutti i mezzi compresi la distribuzione di 2 milioni a persona. Gli hanno dato persino azioni di una nuova, futura società che esisteva solo sulla carta. Il discorso che Ruspoli ha fatto ai contadini è stato questo: «Se vendiamo va bene per me, va bene per tutti. E quindi ci guadagnate anche voi». Che cosa ci guadagnano i contadini? Niente, naturalmente. A guadagnare sono solo gli azionisti della BECA. Vendere, significa trasformare campi e terre in nuovi filari: non però di uva Italia o di peschi, ma di case, di seconde case, perché qui siamo a ridosso dell'Aurelia, a 35-40 chilometri da Roma, in una zona già deformata dal mare di cemento dei palazzinari di Marina San Nicola, Cerenova, Campo di Mare. Chilometri e chilometri di spiaggia, di profumata e non più riproducibile macchia mediterranea sono scomparsi, inghiottiti dalla colata di cemento di pretenziosa villette o condomini. Il mare è inquinato? Che importa, il bagno si fa in piscina.

Ma questo è un altro discorso. Torniamo ancora ai ragazzi di Cerveteri. Ci dicono: «C'è stato qualche anno fa, dopo il '77, un tentativo, un desiderio di ritorno alla terra da parte dei giovani. Sono nate cooperative, l'Etruria ad esempio ha visto aumentare di molti i suoi soci, ma non c'è stata fusione tra vecchi e giovani. Aggiunge il segretario della Camera del Lavoro di Ladispoli: «Ha influito, non poco, il fatto che questi giovani pensavano di poter subito ricevere un guadagno, mentre il compenso iniziale, era e doveva essere per forza, ridotto. La terra ha i suoi tempi. C'è, e ci sarebbe ancor di più, quindi, un ritorno alla terra: ma manca una programmazione. La Regione è assente. Qui sull'Aurelia, come in gran parte della Regione, dopo la fine della giunta di sinistra la Regione Lazio si è limitata a fare solo dell'assistenza. E di questa non si vive e tanto meno ci si sviluppa e si cresce».

Mirella Acconciamezza

A Castelverde con Vetere per la pace

Oggi alle 20.30 conclusione della manifestazione su «Roma capitale di pace e di progresso» con il compagno Ugo Vetere, sindaco di Roma.

I Trofeo Petroselli

Gran finale sabato 12 al Campo Roma alle ore 17.30. Il Trofeo Petroselli, organizzato dalla Società Romana dello Sport San Lorenzo, è giunto al suo atto conclusivo. La manifestazione, voluta dalla Società Romana dello Sport San Lorenzo per ricordare la figura del Sindaco al quale era particolarmente vicina, ha riscosso, un grande successo. Si contenderanno il trofeo la S.P.E.S. e B.N.L. mentre per il terzo posto ex-aequo si sono classificate Rapid Monteverde e L.C. Portonaccio.

Convegno PCI per una capitale diversa

«Antico e moderno sviluppo e progresso per una capitale diversa»: questo è il tema del convegno organizzato dalla Federazione e dal gruppo consiliare comunista per martedì prossimo presso la Facoltà di Architettura, via Antonio Gramsci, Aula IV.